

Rudolf Steiner

LA RICOMPARSA DEL CRISTO NELL'ETERICO¹

Stoccarda, 6 marzo 1910

Esiste tra il passato e l'avvenire dell'evoluzione umana una specie di correlazione che, a ben guardarla, getta molta luce su problemi che si possono così formulare: Quali sono i compiti che s'impongono a noi, in quanto esseri umani viventi in una determinata epoca?

Già vi ho accennato² che l'umanità abbisogna di una spinta spirituale, di un nuovo impulso dei tempi. Ma potremo comprendere come questo nuovo impulso debba operare, soltanto se osserveremo in una certa connessione gli ultimi millenni nei quali noi stessi viviamo.

Vi è una legge per cui, nell'evoluzione umana, certi avvenimenti si ripetono. Ma quando la scienza dello spirito parla della regolarità di queste ripetizioni, non si è autorizzati a farcene delle costruzioni razionali; poiché tali ripetizioni vanno sempre investigate e determinate una per una, secondo le indagini della scienza dello spirito. Altrimenti si può cadere in grave errore, costruendone delle nuove sul modello di questa o quella ripetizione. Ora, esiste una ripetizione che certamente è simile ad un'altra, e che ci mostra come avvenimenti importanti, fondamentali, i quali esercitarono un'azione *prima* della fondazione del cristianesimo, ricompaiano, in certo modo, *dopo* la fondazione del cristianesimo. I tre ultimi millenni av. C. appartengono a un'era della storia dell'evoluzione umana che si suol designare come la così detta epoca oscura (minore), come il *Kali Juga*.

Questo *Kali Juga* comincia nell'anno 3101 a.C. Ad esso si riallacciano tutte quelle che noi chiamiamo ora le grandi conquiste dell'umanità, e che consideriamo essere la vera caratteristica della coltura umana contemporanea. Prima di quest'epoca oscura, tutto il pensare umano e tutte le forze animiche dell'uomo erano, in un certo senso, diversamente costituite. Il trapasso dalle une alle altre fu graduale, e la

¹ Conferenza pubblicata sulla Rivista Antroposofia Anno II N. 2 Aprile-Giugno 1947 da oo 118 *L'evento della comparsa del Cristo nel mondo eterico*. Note aggiunte dal revisore

² oo 117 *I profondi misteri del divenire dell'umanità alla luce dei Vangeli* - 13, 14 nov 1909; oo 105 *Universo, Terra e Uomo*

data 3101 è qualcosa di approssimativo. Ciò nonostante possiamo dire che, prima di allora, sussistevano ancora degli ultimi residui dell'antica chiaroveggenza. Nel corso dell'evoluzione umana si susseguono le epoche che si chiamano: *Krita Juga*, *Treta Juga*, *Dvapara Juga* e *Kali Juga*. Quest'ultima è quella che oggi c'interessa particolarmente. Le altre ci riconducono all'antica Atlantide.

Dell'antica chiaroveggenza sussistevano dunque, in quei tempi antichi, ancora dei residui, sicché, prima dell'epoca oscura, l'uomo aveva ancora una consapevolezza immediata dell'esistenza di un mondo spirituale, perché ne aveva la visione. Tale coscienza del mondo spirituale, dovuta alla chiaroveggenza, andò sempre più dileguandosi, mentre, in media, cominciavano a svilupparsi le forze e le facoltà che, da un lato, limitano il giudizio umano al mondo dei sensi, e, dall'altro, promuovono l'autocoscienza umana. Tutte queste forze cominciano nel *Kali Juga*. Durante quest'epoca, quanto meno l'uomo è in grado di gettare i suoi sguardi nei mondi spirituali, tanto più, in seno al mondo va sviluppandosi quel punto fisso nella sua interiorità che possiamo chiamare la consapevolezza d'essere autocosciente. Non è da credere, però, che questa consapevolezza sia già ora altamente sviluppata; deve prima elaborarsi ulteriormente; ma non sarebbe mai potuta entrare a far parte della coscienza umana se non ci fosse stato il *Kali Juga*, l'epoca oscura.

Così, nei tre millenni antecedenti alla fondazione del cristianesimo, l'uomo andò perdendo sempre più il suo nesso col mondo spirituale; ne poteva più averlo per visione immediata.

Ma il termine del primo millennio portò agli uomini una specie di surrogato alla visione immediata dei mondi spirituali, pel fatto che un'individualità speciale - Abramo - ebbe un cervello particolarmente costituito, e poté essere prescelto a raggiungere una coscienza del mondo spirituale, anche senza più possedere le facoltà antiche. Per questo la scienza dello spirito chiama la prima parte del *Kali Juga* l'epoca abramitica, nella quale l'uomo ha bensì perduta la visione immediata dei mondi spirituali superiori, ma ottiene invece una specie di coscienza divina che, a poco a poco, si stabilisce sempre più nel suo io, sicché sempre più egli si rappresenta la Divinità come affine alla coscienza dell'io, all'autocoscienza umana. In quell'epoca che abbraccia il primo millennio del *Kali Juga* e che, alla sua conclusione, possiamo denominare l'epoca abramitica, la Divinità appare come l'*Io universale*.

A questa tien dietro l'epoca mosaica, nella quale il Dio Jahve, l'Io universale, non si manifesta più come una guida misteriosa dei destini umani, come il Dio di un solo popolo, ma si manifesta nel rovelto ardente come Divinità degli elementi. E fu un gran progresso quando, dagli insegnamenti mosaici, si sentì l'Io universale, quale Divinità, così da dirsi: Gli elementi dell'esistenza, ciò che si vede con gli occhi fisici, il lampo, il tuono, ecc. sono azione, emanazione dell'Io del mondo, in ultima analisi, dell'Io universale uno. Bisogna però comprender bene fino a che punto questo fu un progresso.

Se risaliamo a prima dell'epoca abramitica, e a prima del *Kali Juga*, troviamo che gli uomini, con la loro visione immediata, residuata dagli avanzi dell'antica chiaroveggenza, penetrano nei mondi spirituali e *vedono lo spirito*; ma lo vedono durante tutti gli antichi tempi. Dovremmo risalire assai lontano per trovare condizioni diverse. Gli uomini vedono lo spirituale durante il *Dvapara Juga*, il *Treta Juga*, il *Krita Juga*; e lo scorgono come una *molteplicità di esseri*. Noi sappiamo che, ascendendo nei mondi spirituali, vi troviamo le gerarchie degli esseri spirituali. Questi stanno, naturalmente, sotto una direzione spirituale che è unitaria. Ma in quegli antichi tempi la coscienza non arrivava fino a quella direzione spirituale unitaria. Si scorgevano i singoli membri delle gerarchie; si scorgeva una molteplicità di esseri divini; e soltanto agli iniziati era possibile riassumerli in un'unità. Ora invece l'Io universale, che l'uomo stesso afferrava da prima con lo strumento fisico del cervello, particolarmente sviluppato in Abramo, gli si presentava dinanzi, e l'uomo lo vedeva palesarsi nei diversi regni della natura, nei diversi elementi.

Un altro progresso fu quello compiuto nell'ultimo millennio avanti la fondazione del cristianesimo, nell'epoca salomonica. Possiamo dunque, per così dire, distinguere i tre millenni precedenti la fondazione del cristianesimo, così da designare il primo col nome di quell'individualità che sorge allora, e la cui azione si estende fin dentro il secondo, denominandola epoca abramitica. Dall'inizio del *Kali Juga* fino ad Abramo gli uomini si preparano a riconoscere la Divinità unitaria dietro ai fenomeni naturali. Con Abramo s'inizia questa possibilità. Il Dio uno diventa il reggitore dei fenomeni naturali e, durante l'epoca mosaica, viene cercato dietro quelli. Quindi, nell'epoca salomonica, il tutto subisce un'ascesa; allora veniamo condotti fino a quel punto dell'evoluzione dove la stessa

entità divina che l'epoca abramitica aveva veduto in Jahve e che, a sua volta, aveva veduto in Jahve anche l'epoca mosaica, ora assume figura umana. In una considerazione scientifico-spirituale di questi fatti dobbiamo strettamente attenerci a ciò che, a ragione, dicono in proposito i Vangeli, e cioè che non si deve distinguere il Cristo da Jahve altrimenti da come distinguiamo la luce solare diretta da quella che ci viene riflessa dalla luna. Che luce è quella che irradia su noi durante una bella notte lunare? È vera e propria luce solare; solo che ci viene riverberata dalla luna; sicché possiamo aver la luce del sole, sia di giorno direttamente, sia rimandata dalla luna nelle notti lunari. Quello che in tal modo ci si presenta nello spazio, si può riscontrare inoltre nel fatto che il sole spirituale, che alla fine doveva apparirci nel Cristo, ci si era mostrato già prima come rispecchiato; e in Jahve abbiamo il riflesso che ha preceduto il Cristo *nel tempo*. Come la luce della luna riflette la luce del sole, così il Cristo si rispecchiò per Abramo, Mosè e Salomone. Era sempre lo stesso essere che, più tardi, apparve come Sole-Cristo, al momento della fondazione del cristianesimo. Sicché nelle epoche di Abramo, Mosè e Salomone si prepara quell'evento massimo.

Nella nostra era volgare avviene una ripetizione di quelle tre epoche, svoltesi avanti la fondazione del cristianesimo, e precisamente in senso inverso. Le caratteristiche essenziali dell'epoca salomonica si ripetono nel primo millennio dopo Cristo, sicché lo spirito di Salomone vive ed opera negli spiriti più eminenti del primo millennio cristiano. In sostanza, fu saggezza salomonica, e come tale si diffuse, quella pel cui mezzo si cercò di comprendere la natura, e così pure l'avvento del Cristo. Si cercò di comprendere l'importanza di quest'avvento proprio per mezzo di quanto si era imparato dalla saggezza salomonica. Seguì poi l'epoca che si può chiamare la reviviscenza di quella mosaica e, durante il secondo millennio postcristiano, è a sua volta lo spirito di Mosè quello che vediamo risorgere in nuova forma e compenetrare le maggiori personalità del tempo. Come nell'epoca precristiana lo spirito di Mosè aveva diretto il suo sguardo verso il mondo esterno, alla natura fisica, per trovarvi l'Io universale, il Dio del cosmo come Jahve, nel lampo, nel tuono, in tutto ciò che, da fuori, può penetrare come la grande legge dell'agire umano; come allora il gran Dio universale era fluìto a Mosè dall'esterno, così, nel secondo millennio postcristiano, la medesima entità si annunzia per noi dall'intimo dell'anima. L'impressione - per così

dire - ricevuta da Mosè come evento esterno, allorché egli si allontanò dal suo popolo per ricevere il Decalogo, si ripete; si ripete nel secondo millennio postcristiano attraverso una possente rivelazione interiore. Le cose, appunto, non si ripetono nello stesso modo, ma così da costituire, nel ripetersi, una specie di polarità. Se dunque, a Mosè, Dio si era rivelato dagli elementi della natura, ora, nel secondo millennio postcristiano, si rivelava dai sostrati più profondi dell'anima umana. E come ciò potrebbe venirci incontro più grandiosamente che sentendo un uomo eminente e straordinariamente dotato, predicare così da farci sentire che dall'anima sua si annunziano cose estremamente importanti? Egli è, certo, profondamente compenetrato da ciò che si può chiamare misticismo cristiano. Poi, nello stesso luogo dov'egli predica, sopraggiunge un laico, apparentemente insignificante, che anzi tutto ascolta le prediche del primo, ma poi si rivela come uno che non è affatto un laico, ma che è in grado di diventare maestro del predicatore (Tauler³) e lo induce, sebbene questi fosse giunto a tale altezza, a tralasciare per un certo tempo le sue prediche, perché ancora non si sente completamente pervaso da ciò che vive in quel laico. E quando, più tardi, il predicatore in questione, dopo essersi lasciato ispirare, risale il suo pulpito, l'impressione poderosa che si solleva dalle sue prediche ci viene simbolicamente espressa con l'immagine che molti dei suoi uditori caddero a terra come morti. Vale a dire che in essi viene uccisa la loro natura inferiore. Era questa una rivelazione dell'Io universale, partente dall'intimo, con forza altrettanto grande di quella della rivelazione di Mosè, partita dagli elementi, nella seconda epoca prima di Cristo. Vediamo dunque rivivere qui l'epoca di Mosè, il cui spirito irradia e compenetra vivificandolo tutto il misticismo cristiano, da Maestro Eckhart giù giù fino a tutti i mistici cristiani successivi. Oh come visse in quei mistici cristiani lo spirito di Mosè! Fu in essi talmente presente da compenetrare le loro anime fino in fondo, e da far sì che risorgesse tutto il carattere dell'epoca mosaica. Come, nel primo millennio dopo Cristo, l'epoca salomonica portò tutte le configurazioni della concezione misteriosofica cristiana, p. es. tutto ciò che, in senso cristiano, conosciamo come le gerarchie spirituali, e tutti i particolari della saggezza riguardante i mondi superiori, così la seconda epoca mosaica sviluppò specialmente il misticismo

³ Johannes Tauler, c. 1300-1361, allievo di Meister Eckhart.

tedesco: la profonda coscienza mistica del Dio unico che può venire risvegliato nell'anima umana e trovarvi la risurrezione. L'epoca mosaica è rimasta operante in tutto ciò che, da allora, si sforzò d'investigare sempre più esattamente l'Io universale, il Dio uno.

Ma lo svolgimento dell'evoluzione umana porta con sè che, da quell'epoca in poi, mentre stiamo lentamente avviandoci verso il terzo millennio, cominci un rinnovamento dell'epoca abramitica. In senso inverso da come si susseguirono nell'epoca precristiana, si succedono ora l'epoca salomonica, l'epoca mosaica e l'epoca abramitica. A quest'ultima andiamo incontro adesso, ed essa dovrà portarci e ci porterà fatti di grande importanza.

Ricordiamoci un po' quale sia stato veramente il significato dell'epoca abramitica. L'antica chiaroveggenza andò allora spegnendosi, mentre all'uomo veniva data una coscienza di Dio strettamente connessa con le facoltà umane. Ma tutto ciò che l'umanità poteva ricavare da questa coscienza del Divino ch'era legata al cervello umano, andò a poco a poco esaurendosi, e attraverso a queste facoltà gli uomini conseguono ormai pochissimo per la loro coscienza di Dio. Per questo deve ora ricominciare la nuova epoca abramitica nella quale si percorrerà la via opposta. Percorreremo la via che dovrà ricondurre l'umanità fuori dalla semplice percezione fisico-sensibile, dalla combinazione di note fisico-sensibili; percorreremo la via che ricondurrà gli uomini nelle regioni in cui vissero una volta, prima dell'epoca abramitica, e nelle condizioni di una chiaroveggenza naturale, di naturali forze chiaroveggenti. Durante l'epoca del *Kali Juga*, soltanto l'iniziazione poteva condurre, in modo regolare, nei mondi spirituali. E l'iniziazione conduce naturalmente ad alti gradini, che gli uomini potranno raggiungere soltanto in un avvenire molto lontano: invece si mostreranno relativamente presto le prime tracce di una chiaroveggenza rinnovata che apparirà come una facoltà umana naturale, quanto più ci avvieremo verso il rinnovamento dell'epoca abramitica.

Così, dopo essersi conquistata la coscienza dell'io, dopo avere imparato a riconoscere che l'io è un punto centrale fisso nell'interiorità umana, gli uomini verranno nuovamente condotti fuori e resi capaci di gettare uno sguardo più profondo entro i mondi spirituali. Questo fatto è, a sua volta, connesso con l'epoca in cui è terminato il *Kali Juga*. Esso è durato cinquemila anni, fino al 1899. Il 1899 fu infatti un anno molto

importante per l'evoluzione umana. Si tratta anche qui, naturalmente, di una data approssimativa, perchè le cose avvengono a poco a poco. Ma come l'anno 3101 a.C. può stare a indicare il momento in cui l'umanità fu condotta giù dall'antica chiaroveggenza alla visione fisica e al giudizio razionale, così il 1899 è quello in cui l'umanità ha ricevuto una nuova spinta a risalire ai primi inizi di una chiaroveggenza umana futura. E all'umanità sarà dato, ancora in questo secolo prima del nuovo millennio, e, per alcuni pochi, ancora nella prima metà di questo secolo XX, di sviluppare i primi elementi di una nuova chiaroveggenza, la quale apparirà se gli uomini si mostreranno capaci d'intenderla.

Tenendo presente che bisogna ben distinguere tra una chiaroveggenza naturale e una chiaroveggenza conseguita ad arte, dobbiamo dire che la possibilità della prima esiste già ora nel fondo delle anime umane, come facoltà che si svilupperà in avvenire; per pochi, già nella prima metà del secolo XX; per un numero sempre maggiore di uomini, nei prossimi 2500 anni, finché, alla fine, moltissimi potranno, purché lo vogliano, conseguire questa nuova chiaroveggenza naturale.

Ma due fatti potrebbero verificarsi a questo proposito. Potrebbe darsi che, nonostante questa disposizione degli uomini a una nuova chiaroveggenza, nei prossimi decenni il materialismo trionfasse e l'umanità vi s'impantanasse, sicché la scienza dello spirito venisse dichiarata una pazzia e rinnegata ogni possibilità di prendere coscienza del mondo spirituale. In tal caso potrà darsi che taluni uomini sorgano a dire: Ci sembra di vedere che nell'uomo fisico alberghi come un altro essere umano! Ma questa loro visione non verrà compresa. Dipenderà dall'umanità stessa che un avvenimento simile ridondi a suo vantaggio o a suo danno, poiché esso potrebbe anche passare inosservato. Oppure potrebbe darsi l'altro caso, che la scienza dello spirito avesse il suo giusto riconoscimento. Allora si saprà non soltanto coltivare simili qualità nelle scuole iniziatiche, ma s'imparerà anche a coltivarle, quando siano comparse, come tenere pianticelle della vita animica, in questo e in quell'uomo, verso la metà del nostro secolo; e si dirà, come davanti a una risvegliata forza animica: Io vedo una cosa che mi appare come una realtà: vedo come un secondo uomo dentro l'uomo fisico, quale lo descrive l'antroposofia. Si manifesteranno poi anche altre facoltà animiche che gli uomini potranno osservare in sé. Avverrà, ad es., che qualcuno compia un'azione, e poi, alzando gli occhi, vedrà davanti a sé come

una specie d'immagine di sogno e saprà ch'essa è, in certo modo, connessa con l'azione testé compiuta. Chi avrà studiato scienza dello spirito, saprà che quella specie di riproduzione dell'azione compiuta, che però è totalmente diversa da essa, ne mostra l'effetto karmico che dovrà prodursi in avvenire.

Una tale comprensione karmica sorgerà per il singolo individuo alla metà del nostro secolo; perchè il *Kali Juga* è terminato, e perché, di epoca in epoca, sorgono negli uomini facoltà sempre nuove. Ma se una comprensione per queste cose non sarà stata creata, se queste facoltà verranno calpestate e uccise, se si faranno passare per pazzi coloro che parlano di queste facoltà, allora tutto ciò ridonderà a danno degli uomini, e questi s'inaridiranno nel materialismo. Tutto dipenderà dal fatto se si sarà destata una comprensione per la scienza dello spirito, o se la controcorrente materialistica, arimantica, riuscirà invece a respingere ciò che la scienza dello spirito offre con le migliori intenzioni. Naturalmente allora chi sarà immerso nel materialismo sorgerà a deridere «i profeti che avevano annunciata la futura visione di un secondo uomo oltre a quello fisico». Nè questa visione si manifesterà se si saranno uccise e calpestate le facoltà ad essa necessarie. Ma se queste non si mostreranno alla metà del secolo XX non sarà una prova che l'uomo non ne avrebbe avuta la disposizione; sarà solo la prova che da altri uomini i delicati germi saranno stati distrutti. Ciò che oggi diciamo esiste e può svilupparsi, purché l'umanità lo voglia.

Ora, dunque, si ripercorre a ritroso la via percorsa dall'evoluzione in passato. Con Abramo la coscienza del Divino venne introdotta nel cervello; entrando in una nuova epoca abramitica, la coscienza del Divino verrà nuovamente estromessa dal cervello, e nei prossimi 2500 anni ci saranno sempre più uomini che possederanno ciò che agli elevati misteri dell'iniziazione risulta come i grandi insegnamenti spirituali dei misteri cosmici. E precisamente come lo spirito di Mosè dominò nell'epoca trascorsa fino a noi, così ora ricomincia a dominare lo spirito di Abramo, per condurre di nuovo l'umanità fuori dalla coscienza del Divino legata al mondo sensibile, come prima ve l'aveva introdotta. È infatti un'eterna legge cosmica primordiale che ogni individualità ha da compiere una data azione periodicamente più volte, almeno due, di cui l'una opposta all'altra. Ciò che, per così dire, Abramo ha prima portato giù all'umanità entro la coscienza fisica, lo riporterà nuovamente in su nel mondo spirituale.

Vediamo così in quali importanti, essenziali circostanze viviamo in questi tempi; e ce ne viene un'idea chiara del fatto che il diffondere oggi la scienza dello spirito non è qualcosa che si faccia per una propria preferenza, ma che il nostro tempo stesso lo esige allo scopo di preparare l'umanità a eventi importanti dell'evoluzione. È compito della scienza dello spirito preparare gli uomini a comprendere ciò che vedranno. E chi intende seriamente la propria epoca non può fare a meno di pensare che l'antroposofia ha da penetrare oggi nel mondo, affinché ciò che dovrà verificarsi non passi inosservato dinanzi agli uomini.

Ora però queste cose sono connesse con altre ancora, e, da certi punti di vista, tutto si rinnova in analoghe ripetizioni. Andiamo incontro a tempi in cui sempre più deve rinnovarsi per l'umanità quello che fu nei tempi precristiani; ma tutto sarà immerso in ciò che l'umanità avrà potuto conseguire grazie al grande avvento del Cristo. Abbiamo veduto come l'umanità abbia nuovamente vissuto, ora in un'interiorizzazione cristiana, quel grande momento che Mosè aveva sperimentato attraverso le impressioni da lui ricevute dal rovelto ardente⁴ e dal fuoco balenante sul Sinai. Poiché ormai gli Eckhart, i Tauler si rendono conto che, se dall'intimo sorge in loro quell'essere da Mosè denominato Jahve, ormai non si tratta più dell'entità riflessa del Cristo, ma del Cristo stesso che direttamente sale dalle profondità del cuore. Dai mistici cristiani viene ormai sperimentato in forma *cristianizzata*, trasformata dall'impulso cristico, ciò che era stato vissuto da Mosè. Così sarà vissuto in forma nuova ciò ch'era stato sperimentato nell'epoca abramitica precristiana. Che cosa dovrà essere? Tutti i fatti e gli avvenimenti che sorgono normalmente nell'evoluzione umana, proiettano la loro luce nel futuro, in certo modo si preannunciano nell'evoluzione. Così, sotto un certo aspetto, sono stati preannunciati nella luce avvenimenti del futuro in ciò che chiamiamo la conversione di Saulo in Paolo: l'evento di Damasco.

Rendiamoci un po' conto di che cosa significasse quell'avvenimento per Paolo. Fino allora egli era stato edotto di tutto quanto faceva parte della dottrina occulta ebraica. Che cosa sapeva Paolo? Dalle antiche dottrine occulte ebraiche gli era

⁴ Esodo 3,2 L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovelto. Egli guardò ed ecco: il rovelto ardeva nel fuoco, ma quel rovelto non si consumava.

noto che un giorno sarebbe discesa nella carne un'individualità che avrebbe vinto la morte; che, con la sua stessa vita, avrebbe mostrato che lo spirito vive oltre la morte, in modo che, per la detta individualità, entro la sua incarnazione terrena, la morte ha il significato di qualsiasi altro evento fisico. Questo egli sapeva; e, in virtù della sua conoscenza dell'antica dottrina occulta ebraica, egli sapeva pure che, quando il Cristo che doveva venire, il Messia, fosse disceso nella carne, e poi risuscitato, riportando la vittoria sulla morte, la sfera spirituale della terra ne sarebbe stata trasformata, ed anche la chiaroveggenza avrebbe subito un mutamento. Mentre prima d'allora un chiaroveggente non vedeva nell'atmosfera spirituale della terra l'entità del Cristo, (quella poteva scorgerla solamente alzando gli sguardi fino alle Spirito del sole), Paolo sapeva che, grazie all'impulso del Cristo, dopo il trionfo sulla morte, le cose si sarebbero mutate, e la coscienza chiaroveggente avrebbe potuto trovare il Cristo *entro la sfera terrestre*. Quando dunque l'uomo diveniva chiaroveggente, egli doveva scorgere, entro la sfera terrestre, il Cristo come l'operante Spirito della terra.

Ma ciò di cui Paolo non poteva capacitarsi mentre era ancora Saulo, era che colui il quale era vissuto fino allora in Palestina, ed era morto sulla croce, e del quale i suoi discepoli dicevano ch'era risuscitato, fosse veramente colui del quale parlava l'antica dottrina occulta ebraica. Ecco ciò che ha sì grande importanza: Paolo non è stato persuaso da quello che aveva visto fisicamente dei fatti narrati nei Vangeli. Cominciò ad acquistare la convinzione che il Cristo fosse il Messia preannunziato, sol quando gli apparve quella luce preirradiata, e quando, come per una grazia dall'alto, divenne chiaroveggente e scopri il Cristo nella sfera terrestre. Allora dovette dirsi: «Dunque egli è già risuscitato; dunque e già stato qui!». Solo vedendolo chiaroveggentemente si formò in lui la convinzione dell'avvento del Cristo Gesù sulla terra; e questa sua scoperta chiaroveggente del Cristo entro l'atmosfera della terra fu il fatto fondamentale dell'evento di Damasco. Avrebbe potuto darsi, poniamo, che Paolo non avesse più sentito parlare delle azioni compiute dal Cristo Gesù in Palestina; oppure che, per esperienza propria, nulla avesse conosciuto dei Vangeli, o fosse vissuto più tardi e avesse avuto l'esperienza di Damasco un certo tempo dopo: e nondimeno sarebbe arrivato alla medesima persuasione. Perchè fu quell'esperienza a rivelargli che la discesa del Cristo sulla terra era ormai un fatto compiuto; e

che colui che gli si rivelava in tal modo entro la sfera terrestre, era quegli di cui aveva parlato la dottrina occulta paleo-ebraica. Questa esperienza del Cristo non è legata a un dato momento storico. Per Paolo è avvenuta così rapidamente solo affinché, per suo mezzo, il cristianesimo potesse fare il suo corso.

Ora, al tempo in cui si svolse il *Kali Juga*, cioè fino al 1899, l'evoluzione dell'umanità non era ancora al punto che l'uomo avrebbe, così senz'altro, potuto sperimentare un evento di Damasco; le facoltà umane non erano ancora maturate a sufficienza per questo. Perciò appunto quell'uno - Paolo - lo sperimentò come una grazia. Ed altri avvenimenti analoghi furono sperimentati per grazia, da altri uomini. Ma oggi siamo ormai giunti ad un'epoca nella quale deve avvenire quel poderoso rivolgimento per cui si svilupperanno i primi germi di una chiaroveggenza naturale. Entriamo nell'epoca abramitica in cui veniamo nuovamente condotti nel mondo spirituale. Da ciò è data la possibilità che un certo numero di uomini, che andrà sempre più aumentando nei prossimi 2500 anni, sperimenti anch'esso l'evento di Damasco, perché avrà in sé facoltà che renderanno percepibile nella sfera terrestre spirituale il Cristo che in essa ormai vive e risplende. Diventando capaci di vedere il corpo eterico in genere, quegli uomini impareranno a vedere il corpo eterico del Cristo Gesù, come lo vide Paolo. È la caratteristica di una nuova epoca che ora comincia e che, nei suoi primi precursori, negli uomini dotati di queste facoltà, si mostrerà già a partire dagli anni 1930-45.

Se gli uomini staranno attenti, sperimenteranno questo evento di Damasco, e con esso chiarezza e verità intorno all'avvento del Cristo, attraverso un'immediata visione spirituale. Avverrà qui un singolare parallelismo di avvenimenti, poiché, nei due prossimi decenni, gli uomini si staccheranno sempre più dalla lettera dei Vangeli, non la comprenderanno più. Non vediamo forse già oggi spiriti superficiali volere ad ogni costo «dimostrare», coi Vangeli alla mano, che questi non sono documenti storici, e che, in genere, non è lecito richiamarsi al Cristo storico? I documenti storici perderanno il loro valore per l'umanità, e si accrescerà sempre più il numero di coloro che rinnegheranno il Cristo Gesù. Solo i miopi potranno credere che la cosa si potrà ancora sostenere mediante documenti storici. Chi rifiuta di comprendere la dimostrazione spirituale del Cristo Gesù, non prende sul serio e con animo onesto il cristianesimo. La prova spirituale dell'avvento del Cristo Gesù

verrà data dal coltivare le facoltà degli uomini atte a dar loro la visione del Cristo realmente esistente nel suo corpo eterico. In sostanza, coloro che si fondano unicamente sui documenti storici possono chiamarsi finché vogliono «buoni cristiani»; in realtà, essi distruggono il cristianesimo. Possono strepitare a loro piacere e annunziare a gran voce, partendo dalle antiche scritture, ciò che sanno del cristianesimo; essi lo distruggono, perché rifiutano una dottrina spirituale grazie a cui, nel nostro secolo, il Cristo diverrà per gli uomini una *realtà*, in virtù d'una visione diretta.

Quando la nostra epoca cominciò, già da più di tre millenni gli uomini erano discesi nell'epoca oscura, e dovevano poggiare sulle loro facoltà esteriori. Allora il Cristo non avrebbe potuto mostrarsi, alle facoltà ch'erano divenute necessarie agli uomini, se non attraverso l'incarnazione fisica. Allora erano al loro culmine le facoltà fisiche; perciò il Cristo dovette apparire in un corpo fisico. Ma l'umanità non sarebbe progredita di un passo se non fosse divenuta capace di trovare la realtà del Cristo in mondi superiori e con facoltà superiori. Come allora il Cristo dovette essere trovato a mezzo di facoltà puramente fisiche, così gli uomini che avranno sviluppato in sé le nuove facoltà lo troveranno in quel mondo dove si percepiscono appunto soltanto dei corpi eterici. Poiché una seconda incarnazione fisica del Cristo non si verificherà. Un'unica volta egli comparve in un corpo di carne, perché un'unica volta le facoltà umane richiesero di avere il Cristo in un corpo fisico. D'ora innanzi però gli uomini potranno percepire, con facoltà superiori, il tanto più reale corpo eterico del Cristo.

Questo grandioso avvenimento che possiamo chiamare *La ricomparsa del Cristo Gesù*, e che si produrrà, da prima per pochi, poi per un numero sempre crescente di uomini, non è importante solo per coloro che, allora, saranno ancora incarnati in un corpo fisico. Degli uomini che sono oggi incarnati, un certo numero sarà ancora incarnato al tempo in cui si verificherà l'evento cristico che abbiamo detto. Questi lo sperimenteranno così come lo abbiamo descritto. Altri invece avranno già varcato la soglia della morte. Ma come l'avvento del Golgotha non è stato soltanto un avvenimento per il piano fisico, ma ha esteso la sua azione a tutti i mondi spirituali; e come fu un fatto reale la discesa del Cristo agli inferi, così l'evento cristico che si verificherà nel nostro secolo estenderà la sua azione anche nel mondo dove l'uomo dimora tra la morte e una nuova nascita, sebbene in forma diversa da come l'uomo lo

sperimenterà qui sulla terra. Una cosa sarà però necessaria: le facoltà grazie alle quali si potrà scorgere questo evento cristico tra la morte e una nuova nascita, non si possono acquistare durante quel periodo, ma devono essere acquistate quaggiù sul piano fisico e poi portate con noi nella vita tra la morte e una nuova nascita.

Ci sono appunto delle facoltà che devono venir conquistate *sulla terra*, perchè non invano siamo posti quaggiù a vivere la vita sulla terra; e sbaglierebbe chi credesse il contrario. Quaggiù noi dobbiamo acquistare facoltà che in nessun altro mondo potremmo acquistarci, e, tra queste, sono quelle che ci occorrono per comprendere l'evento cristico in questione e gli altri che seguiranno poi. Queste devono conquistarsi qui sulla terra, e coloro che se le conquistano ora, attraverso la scienza dello spirito, le porteranno con sé quando varcheranno la soglia della morte. Non soltanto attraverso l'iniziazione, ma attraverso l'accoglimento comprensivo dell'annuncio scientifico-spirituale, ci si acquista la possibilità, e le facoltà relative, di scorgere l'evento cristico anche nel mondo spirituale tra la morte e una nuova nascita. Chi invece non ode e non considera quest'annuncio, dovrà attendere fino alla prossima incarnazione per acquistare quaggiù le facoltà che occorrono per poter sperimentare là l'evento cristico. Ma nessuno deve credere che l'annuncio di questo evento che può essere compreso soltanto dall'insieme della dottrina scientifico-spirituale, non gli porterà frutto se, nel frattempo, egli avrà già varcato la soglia della morte; il frutto non gli verrà meno per questo.

Vediamo così che l'indagine spirituale è la preparatrice di un nuovo avvento del Cristo. Ma coloro che accolgono in sé il nerbo della scienza dello spirito, come contenuto di tutta la loro vita animica, come vita vivente, devono veramente innalzarsi fino a una comprensione spirituale della cosa, e rendersi conto che, per mezzo dell'antroposofia, devono realmente imparare a comprendere a fondo la nuova epoca che sta per destarsi. Dobbiamo imparare a comprendere che, in avvenire, gli avvenimenti più importanti non vanno cercati sul piano fisico, ma fuori di esso, così come dovremo cercare il Cristo, al suo ritorno, come figura eterica, nel mondo spirituale.

[...] ⁵

Con l'antica chiaroveggenza, fu sempre possibile all'uomo

⁵ sono stati saltati alcuni paragrafi nella traduzione

di contemplare quel mondo spirituale. Anche le antiche scritture orientali contengono la tradizione di una regione spirituale che gli uomini potevano scorgere suggendone tutto quanto di soprasensibile poteva, di là, fluire nel mondo fisico. Sono piene di nostalgia certe descrizioni di quella regione che, un tempo, gli uomini potevano raggiungere e che si era ormai sottratta alla loro visione. Quella regione era stata effettivamente accessibile un tempo, e ridiverrà accessibile agli uomini ora ch'è terminato il *Kali Juga*. L'iniziazione ha sempre condotto a quella regione, e, per gli iniziati, vi è sempre stata la possibilità di muovere il passo in quel paese misterioso che durante il *Kali Juga* si era ritirato, e di cui si parlava come di qualcosa ch'era svanito dalla sfera dell'esperienza umana. Sono commoventi le scritture che narrano di quell'antica regione misteriosa. È la stessa in cui sempre di nuovo si ritirano gli iniziati, per attingervi nuove correnti e nuovi impulsi per tutto ciò che di secolo in secolo dev'essere dato all'umanità. Coloro che in questo modo hanno rapporto col mondo spirituale, tornano sempre di nuovo a concentrarsi in quel misterioso paese che si denomina *Sciamballa*. È la sorgente primordiale fino a cui si elevava lo sguardo spirituale, e che durante il *Kali Juga* si era come ritirata, della quale si parlava come di un paese di fate, ma che ritornerà a portata degli uomini. E, per prima cosa, quando *Sciamballa* si vedrà di nuovo, gli uomini torneranno a scorgere il Cristo nella sua figura eterica. Il Cristo stesso ricondurrà gli uomini a *Sciamballa*; non esiste un'altra guida, all'infuori del Cristo, verso quella regione scomparsa.

Questo è ciò che dobbiamo imprimere nei nostri cuori, su ciò che potrà diventare retaggio dell'umanità, purché essa comprenda che ormai non le è più lecito sprofondarsi più oltre nella materia; ma ch'essa deve compiere un rivolgimento per cui ricominci una nuova vita spirituale. Allora, prima per pochi, poi per un numero sempre crescente di uomini, comparirà il paese di *Sciamballa*, intessuto di luce, riboccante d'infinita pienezza di vita e irrorante i nostri cuori di saggezza. Questo è ciò che si può dire a coloro che vogliono intendere, che hanno orecchi per udire e occhi per vedere, sul grande evento che significa il massimo punto di svolta dell'evoluzione umana, all'inizio dell'epoca abramitica dopo la fondazione del cristianesimo. Sarà l'avvenimento grazie al quale gli uomini comprenderanno in misura accresciuta l'impulso cristico. La saggezza non ci perderà proprio nulla. Quante più percezioni

spirituali gli uomini si conquisteranno, tanto più grande apparirà l'ora il Cristo. E quando i loro sguardi s'immergeranno in *Sciamballa*, essi potranno riconoscere molte cose che sono bensì contenute nei Vangeli, ma per ravvisare le quali occorrerà loro una specie di esperienza di Damasco. Così, proprio nel momento in cui, di fronte ai Vangeli, alle sacre scritture, gli uomini saranno divenuti più increduli, nascerà la nuova fede nel Cristo Gesù, grazie al nostro penetrare nella regione dove per prima cosa potremo incontrarlo, orientandoci sempre più nel misterioso paese di *Sciamballa*.